
La primatologia di Jane Goodall, Dian Fossey e Biruté Galdikas.

Una rivoluzione scientifica e culturale

di

*Francesca Casafina**



[Sculpture of Jane Goodall and David Greybeard.jpg - Wikimedia Commons](#)

Introduzione

L'ecofemminismo antispecista, grazie ad autrici come Greta Gaard e Carol J. Adams, ha messo in evidenza il funzionamento dello specismo in relazione ad altre forme di oppressione e discriminazione quali razzismo, sessismo e abilismo, integrando analisi intersezionale, epistemologia dei saperi situati e critica ai dualismi

* Ricercatrice e attivista.

oppositivi. Nutrendosi della riflessione di importanti teoriche ecofemministe, come Val Plumwood, il pensiero ecofemminista sugli animali si è nutrito della critica ai dualismi e al pensiero logocentrico della scienza moderna per leggere la violenza sugli animali dentro una cornice di oppressione patriarcale, elaborando, grazie ai contributi di autrici come Josephine Donovan, una particolare formulazione dell'epistemologia del punto di vista, radicata nel punto di vista animale¹.

Humans, especially in industrialized societies, rely heavily on vision (whether our eyes or webcams), in ways that probably do not make complete sense to a dog. Perhaps we can never really do research that takes the animal's point of view if we cannot imagine their rather different sensory worlds. But we can be aware of these differences, and think of them as rich sources of wonder in our relationships with other species. We can, indeed must, approach research with humility and compassion. Whatever senses we use in studies of how we live with other animals, we need to listen to what they have to say².

Più recentemente, proposte teoriche e metodologiche in direzione di una giustizia più che umana o multispecie³ hanno trovato un terreno di dialogo con il femminismo neomaterialista e decoloniale, e anche nel campo del diritto si discute di modelli transpecie di soggettività legale⁴.

Se è ben vero che (anche) il diritto penale è creazione umana e attribuisce tutele in relazione al nostro sentire e alle nostre capacità cognitive e, in questo senso, sicuramente ha genesi antropocentrica, è però altrettanto vero che possiamo individuare e tutelare anche valori e interessi a favore di altri viventi, attraverso metodiche di attenzione, empatia, studio, responsabilità, protezione, fino all'attribuzione di veri e propri diritti anche a soggetti non appartenenti alla nostra specie⁵.

Tutto questo non esisteva quando Dian Fossey arrivò in Congo nel 1966 per studiare i gorilla di montagna, o quando Jane Goodall raggiunse il Parco Nazionale di Gombe, in Tanzania, per iniziare uno dei più lunghi studi etologici mai realizzati sugli scimpanzé. La scienza era allora considerata impermeabile a qualsiasi "interferenza" emotiva o etica.

Until the 1960s the dominant view of the sciences was that scientific knowledge consisted of logical reasoning applied to observational and experimental data acquired by value-neutral and context-independent methods. It was also widely believed that the application of scientific

¹ Carol Jane Adams, Josephine Donovan (eds.), *Animals and Women: Feminist Theoretical Explorations*, Duke University Press, Durham 1995; Carol Jane Adams, Josephine Donovan (eds.), *The Feminist Care Tradition in Animal Ethics*, Columbia University Press, New York 2007; Kai Horsthemke, *Animal Rights Education*, Palgrave Macmillan, London 2018.

² Lynda Birke, Jo Hockenhull (eds.), *Crossing Boundaries. Investigating Human-Animal Relationship*, Brill, Leiden-Boston 2012, p. 255.

³ Danielle Celermayer, Sophie Chao (eds.), *Multispecies Justice*, in "Cultural Politics", vol. 19, n. 1, 2023.

⁴ Maneesha Decka, *Animal as Legal Beings: Contesting Anthropocentric Legal Orders*, University of Toronto Press, Toronto 2021.

⁵ Sara De Vido, Monica Gazzola (a cura di), *Lineamenti di diritto e diritti degli animali non umani*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2026, p. 170.

methods in developing knowledge of nature resulted (or would in time result) in a single, unified, account of an objective and determinate world⁶.

La primatologia era dominata dagli uomini e basata su osservazioni di breve durata e molto spesso condotte su animali costretti a vivere in cattività. Il contributo delle tre scienziate ha radicalmente cambiato la scienza e il modo di studiare gli animali, i primati in particolare, dimostrando che gli animali non umani sono esseri senzienti, molti dei quali con intense vite emotive, e che il mondo della natura non è strutturato secondo principi dualistici ma secondo insiemi continui.

Coniugando scienza ed empatia, e opponendosi all'approccio positivista che ricerca l'obiettività a tutti i costi, gli studi di Goodall, Fossey e Galdikas, così come quelli di altre scienziate, hanno aperto la scienza, e l'etologia in particolare, a nuovi posizionamenti e a nuove ontologie relazionali, dimostrando come "la distanza emotiva e l'assenza d'interazione con le specie studiate non sono necessariamente più euristiche rispetto alla vicinanza, alla partecipazione e all'empatia"⁷.

È stato dimostrato che molti animali comprendono e fanno assunzioni sui punti di vista altrui (ciò che gli altri vedono, conoscono, provano e desiderano) e adattano il proprio comportamento alla loro comprensione delle relazioni che intercorrono fra altri individui, siano questi membri della propria specie oppure no. Contrariamente alla strana convinzione che gli animali non umani siano bloccati nel presente, ricerche recenti hanno fornito un numero crescente di prove che il comportamento di molte specie sia orientato sulla base di attese, ricordi episodici dettagliati, pianificazione e obiettivi futuri⁸.

Gli studi di Galdikas sugli oranghi hanno dimostrato che le madri orango mantengono il rapporto con i figli per oltre sette anni, il periodo di dipendenza più lungo dopo quello umano. La scienziata canadese di origini lituane ha inoltre documentato l'uso di strumenti naturali, la costruzione quotidiana di nidi sugli alberi e la trasmissione culturale di numerosi comportamenti. L'affermarsi di un orientamento meno antropocentrico si è tradotto anche in una progressiva critica al paradigma dello scienziato come osservatore neutro e imparziale.

L'etologa nordamericana Barbara Smuts, autrice di lavori fondamentali nel campo della primatologia e dell'etologia e famosa soprattutto per i suoi studi sui babbuini in Kenya, ha vissuto per anni accanto ai loro gruppi, adottando i loro codici sociali, osservando come le alleanze sociali, le amicizie e le relazioni tra individui influenzano profondamente la sopravvivenza e il successo riproduttivo. Smuts è stata tra le prime studiose a sostenere che emozioni come empatia, fiducia e affetto non appartengono esclusivamente alla specie umana⁹.

Oltre ai risultati scientifici, queste studiose hanno lasciato una eredità etica di enorme valore, dimostrando che osservare, comprendere e proteggere la natura sono aspetti inseparabili del lavoro dello scienziato e della scienziata. Ancora oggi le loro

⁶ Evelyn Fox Keller, Helen E. Longino, *Introduction*, in Evelyn Fox Keller, Helen E. Longino (eds.), *Feminism and Science*, Oxford University Press, Oxford 1996, p. 1.

⁷ Annalisa D'Orsi, *Trasformazioni nelle scienze del comportamento animale: verso il riconoscimento di emozioni, intenzionalità, pensiero e coscienza*, "Antropologia pubblica", 7 (2) 2021, p. 20.

⁸ Ivi, pp. 17-18.

⁹ Barbara Smuts, *Encounters with Animal Minds*, "Journal of Consciousness Studies", 8 (5-7), 2001, pp. 293-309.

ricerche costituiscono un punto di riferimento fondamentale per la biologia, l'antropologia, la psicologia evoluzionistica e la conservazione della biodiversità.

Coniugare rigore scientifico ed empatia

I dati sono importanti, non c'è dubbio, ma le cose non sono cambiate molto dal tempo in cui gli scienziati ammassavano ogni essere che si trovava a portata di fucile per raccogliere informazioni. La loro fama è stata costruita essenzialmente sul corpo degli animali morti. Adesso usano anche animali vivi, ma il principio è rimasto il medesimo. Continuano ad accumulare dati – dai vivi o dai morti – formando cataste di documentazione scientifica finché non raggiungono loro stessi lo status di *silverback* [maschio gorilla dominante, *ndr*]. Niente di terribile in questo, sia ben chiaro, se non fosse per il fatto che, come i loro predecessori, non sembrano preoccuparsi se le specie periscono, purché loro riescano prima a mettere insieme tutti i dati interessanti¹⁰.

A partire dagli anni Sessanta del Novecento, l'ingresso di numerose ricercatrici iniziò a trasformare profondamente l'etologia, e la primatologia in particolare, grazie non solo ad alcune delle più importanti scoperte nella storia della disciplina, ma anche grazie a una rivoluzione nel metodo scientifico, con la pratica dell'osservazione diretta e continuativa degli animali nel loro habitat naturale, un approccio più attento alle relazioni sociali, alle emozioni e alla cooperazione tra individui.

Una figura fondamentale nello sviluppo della primatologia moderna fu il paleoantropologo britannico Louis Leakey, convinto che per comprendere l'evoluzione umana fosse necessario studiare i primati viventi. Nato in Kenya nel 1903, una volta conclusi gli studi, iniziò a organizzare, insieme alla moglie Mary Douglas Leakey, archeologa e paleontologa, spedizioni scientifiche in Tanzania, che portarono a scoperte e ritrovamenti importanti nel campo della paleoantropologia. Dian Fossey ricordava la frase con cui Mary Douglas la accolse la prima volta: “E così, lei è la ragazza che deve fare meglio di Schaller, non è vero?”¹¹. Il riferimento era allo scienziato naturalista tedesco George Schaller, che nel 1959 aveva realizzato uno studio sui gorilla di montagna sui monti Virunga dedicando loro i libri *The Mountain Gorilla: Ecology and Behavior* (1963) e *The Year of the Gorilla* (1964). I suoi studi saranno per Dian un punto di partenza fondamentale.

Leakey era convinto che molte giovani ricercatrici possedessero qualità particolarmente adatte allo studio sul campo: pazienza, capacità di osservazione, sensibilità e disponibilità a vivere per lunghi periodi in ambienti estremamente difficili. Per questo motivo selezionò tre giovani donne che sarebbero diventate celebri come *The Trimates*: Jane Goodall, per lo studio degli scimpanzé; Dian Fossey, per lo studio dei gorilla di montagna; Birutė Galdikas, per lo studio degli oranghi¹². Quest'ultima fonderà, in onore del suo mentore, il Camp Leakey nel

¹⁰ Farley Mowat, *Una donna tra i gorilla*, Rizzoli, Milano 1989, p. 309.

¹¹ *Ivi*, p. 45.

¹² Amanda Hathaway, *Primatology: A Feminist Science*, 5 marzo 2024, <https://chimpsnw.org/2024/03/primatology-a-feminist-science/>; Linda Marie Fedigan, *The Paradox of Feminist Primatology*, in Mary Wyer et al., (eds.), *Women, Science and Technology*, Routledge, London-New York 2008, Anindya Sinha, Sayan Banerjee, *Engendered Primatology. Of Female*

Borneo indonesiano, un'area remota nel 1971, quando la giovane antropologa vi arrivò insieme al marito e fotografo Rod Brindamour per realizzare il suo sogno di studiare gli oranghi¹³. Gli oranghi erano allora poco conosciuti a causa della loro vita solitaria nella fitta foresta tropicale. Lì studierà per oltre cinquant'anni lo sviluppo dei piccoli; le strategie alimentari; il comportamento materno; l'apprendimento sociale, dedicandosi al contempo al recupero degli oranghi confiscati al traffico illegale e alla tutela delle foreste tropicali minacciate dalla deforestazione e dalle piantagioni intensive di palma da olio.

Le tre scienziate ebbero modo di incontrarsi in varie occasioni, ad esempio nel 1976, in occasione di un simposio sponsorizzato dalla National Geographic e dedicato alle "trimati", come qualcuno già allora le chiamava. Sia Galdikas sia Fossey provavano per Goodall un atteggiamento quasi di deferenza, essendo la "veterana" del gruppo. Tuttavia, mentre i rapporti tra Fossey e Goodall furono sempre affettuosi, meno armoniosi furono quelli di entrambe con Galdikas. Il garbo, la dignità di Goodall ispiravano in Fossey un sentimento di profonda ammirazione¹⁴.

Dian Fossey ricordava così il suo secondo incontro con Leakey, avvenuto nella cittadina di Louisville durante una conferenza del paleoantropologo:

L'auditorium era già al completo un'ora prima che avesse inizio la conferenza, per cui trovai posto solo in fondo alla sala. Avevo portato con me i tre articoli sul safari pubblicati dal "Courier Journal". Appena il dottor Leakey ebbe finito di incantare il pubblico con il suo discorso, andai nervosamente a mettermi in fila fra le persone che desideravano parlargli. Quando venne il mio turno, lui mi riconobbe, mi rivolse un sorriso e mi strinse a lungo la mano. Fui tanto sorpresa nel vedere che si ricordava di me, che non seppi fare altro che mettergli in mano i fogli spiegazzati e umidi dicendogli in fretta che forse gli sarebbe interessato leggere l'articolo su Olduvai [sito archeologico in Tanzania, *ndr*]. Strizzò gli occhi in quello che, come appresi in seguito, era il suo sguardo "penetrante". "Miss Fossey, non è vero? Mi aspetti, per favore, finché non avrò finito con queste persone". Non sapendo che cosa pensare, attesi in fondo al palco. Infine, lui venne e mi subissò di domande a bruciapelo. Ero stata a Kabara? Con chi? Perché? Quante volte ero riuscita a vedere i gorilla? Che mestiere facevo attualmente, e che piani avevo per il futuro? Gli dissi che il mio unico desiderio era di passare la vita a lavorare con gli animali – era sempre stato il mio sogno, e provavo un interesse particolare per i gorilla dei monti Virunga¹⁵.

Quando Dian Fossey rivide Leakey a Louisville, Jane Goodall studiava già da sei anni gli scimpanzé in Tanzania. Era arrivata in Africa nel 1960, e durante quell'incontro fu Leakey stesso a citarla a Dian come esempio della pazienza e della maggiore dedizione delle ricercatrici nello studio dei primati¹⁶. Era arrivata in Africa

Primates and Feminist Primatologists, in *Gender and Animals in History*, Yearbook of Women's History 42, Amsterdam University Press, Amsterdam 2023, pp. 137-156. Linda Fedigan ha rivoluzionato lo studio delle femmine dei primati. Le sue ricerche sui macachi e sulle scimmie cappuccine hanno dimostrato che le femmine non sono semplici soggetti passivi della selezione naturale, ma svolgono un ruolo fondamentale nella leadership, nella cooperazione e nella trasmissione culturale.

¹³ *Biruté Galdikas's Life with Orangutans – and the Iconic Story that Helped Change Their Fate*, "National Geographic", 25 marzo 2026, <https://www.nationalgeographic.com/>

¹⁴ Mowat, *Una donna tra i gorilla*, cit., p. 314.

¹⁵ *Ivi*, p. 37.

¹⁶ *Ivi*, p. 41.

senza alcuna formazione scientifica – uno dei motivi per cui Leakey l’aveva scelta, lei come Dian Fossey – e all’inizio gli animali fuggivano alla sua vista, ma Jane trascorse mesi limitandosi ad osservare da lontano, senza interferire con il loro comportamento. La sua pazienza venne premiata quando gli animali iniziarono progressivamente ad accettare la sua presenza. Nel novembre del 1960 osservò un comportamento destinato a cambiare la storia della biologia: uno scimpanzé, chiamato David Greybeard, prese un rametto, lo ripulì dalle foglie e lo introdusse in un termitaio per estrarre gli insetti, utilizzandolo come strumento.

Fino a quel momento si riteneva che la capacità di costruire utensili fosse esclusiva dell’uomo. Goodall documentò inoltre la cooperazione tra individui; l’adozione di piccoli rimasti orfani; le manifestazioni di dolore dopo la morte di un membro del gruppo. Le sue ricerche dimostrarono che la vita sociale degli scimpanzé è molto più complessa di quanto si pensasse e che la cultura animale, cioè la trasmissione di comportamenti appresi, era una realtà scientificamente dimostrabile. Anche Fossey applicherà lo stesso metodo di osservazione prolungata dei primati nel loro habitat naturale. Entrambe utilizzarono i richiami, le grida, i vocalizzi per farsi accettare dai primati. Il suo approccio fu all’inizio un po’ maldestro, come ricordava lei stessa nei suoi appunti. Aveva iniziato la sua missione scientifica in Congo senza una vera preparazione, forte solo delle letture dei libri di Schaller e della sua incrollabile volontà di dedicare la vita ai giganti della montagna. Con il tempo Dian sviluppò un acume nel seguire le tracce dei gorilla, nell’interpretare gli odori, nell’imitare i loro vocalizzi, nel gestire i momenti di sconforto, quando veniva colta dal dubbio e dalla paura, sola in un angolo remoto degli altipiani dell’Africa centrale.



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Dian_Fossey_Redwood_City_Tribune_10-31-68.jpg.

Dian Fossey: la donna che ha salvato i “giganti gentili” della montagna

Per la gente che viene alle mie conferenze, un gorilla non è soltanto un ammasso di dati scientifici, è una creatura vivente. Ne sentono la presenza, nella vita come nella morte.
Soffrono per Digit, Uncle Bert e tutti gli altri.

Dian Fossey nacque a San Francisco il 16 gennaio del 1932. Crebbe in un ambiente difficile, dopo il divorzio dei genitori e il definitivo allontanamento del padre. Si rifugiò fin da bambina nell'amore per gli animali, soprattutto dopo il secondo matrimonio della madre con l'imprenditore edile Richard Price, un uomo austero che non fu mai per lei un padre. Del resto, Dian fu sempre orgogliosa di chiamarsi Fossey. Dopo aver ottenuto il diploma di terapeuta, lasciò la California e iniziò a lavorare all'ospedale pediatrico Kosair, a Louisville, nel Kentucky. Il lavoro con i bambini autistici le piace. La pazienza, lo sforzo di trovare canali di comunicazione alternativi alla parola, i lunghi momenti di silenzio le torneranno molto utili qualche anno più tardi, quando inizierà il suo lavoro con i gorilla sui monti Virunga, in Congo.

Durante gli anni a Louisville Dian già sognava l'Africa, e fu proprio allora che si imbatté negli scritti dello zoologo George Schaller, un autore che si sarebbe rivelato determinante per lei. A settembre del 1963 è sull'aereo che la porterà al Cairo, prima tappa del suo viaggio africano. Durante le settimane trascorse in Africa conobbe Louis Leakey e raggiunse per la prima volta le maestose cime vulcaniche divise tra Congo, Ruanda e Uganda, dimora dei grandi primati di montagna. Vederli significò per Dian la conferma di ciò che avrebbe voluto. Appena rientrata negli Stati Uniti, iniziò a pianificare il ritorno in Africa. Passarono anni, e di nuovo si affacciò Leakey, questa volta offrendole il lavoro della sua vita: partire per una missione scientifica di studio dei gorilla nel loro habitat naturale. Si mise a studiare lo swahili e riuscì a ripagare il debito contratto per pagarsi il viaggio in Africa nel 1963. A dicembre del 1966, dopo aver salutato con dolore i suoi amati cani, partì di nuovo alla volta dell'Africa. Questa volta intenzionata a restarci. Prima di giungere in Congo, dove avrebbe iniziato il suo studio dei gorilla, ebbe modo di incontrare Jane Goodall.

Il campo base fu allestito a Kabara, ma purtroppo non molto tempo dopo sarà costretta a lasciare il Congo a causa del conflitto armato interno. Il 24 settembre del 1967 fondò quello che poi sarebbe diventato il Karisoke Research Center, situato tra i vulcani Karisimbi e Visoke, in Ruanda. Lì riprese lo studio dei gorilla, e soprattutto iniziò a organizzare le battute anticaccia e le pattuglie contro il bracconaggio. I bracconieri cacciavano i gorilla per vendere ai turisti le loro teste o le loro mani, in un processo di oggettificazione-smembramento-consumo, oppure per rispondere alle richieste di europei in cerca di cuccioli da esibire negli zoo¹⁷. Quando il bracconaggio

¹⁷ Questo aspetto della caccia, legato al possesso del corpo degli animali o di alcune loro parti, è stato ampiamente analizzato da teoriche femministe, come Jody Emel.

iniziò a decimare la popolazione, Fossey passò dall'osservazione scientifica alla lotta diretta contro i cacciatori illegali: organizzò pattugliamenti, distrusse trappole e denunciò il commercio illegale di cuccioli. Il dolore per il fallito tentativo di salvare due giovani cuccioli, Coco e Pucker, dal finire nella gabbia di uno zoo di Colonia perseguirà Dian per tutta la vita; tanto che apprese con sollievo la notizia della morte dei due gorilla, avvenuta nel 1978, a un mese di distanza l'uno dall'altra. La foto comparsa sul "National Geographic", nel gennaio 1970, che la ritraeva con Coco e Pucker rese nota la storia dei due cuccioli di gorilla, ma non servì purtroppo a fermare il traffico di animali selvaggi destinati agli zoo delle capitali europee.

A quel tempo Dian era già famosa, frequentava un corso di dottorato a Cambridge e teneva conferenze in giro per il mondo. Chiamava la sua lotta contro il bracconaggio "conservazione attiva", secondo un principio che oggi è alla base di molti progetti per la conservazione della fauna selvatica, ma che a lei costò una battaglia sfibrante, durata anni, con le autorità locali, minacce, intimidazioni, fino a perdere la vita in circostanze ancora non chiarite ma che in molti considerarono allora un estremo atto di ritorsione contro l'attività antibracconaggio di Dian. La sua incrollabile volontà di difendere i gorilla di montagna la condusse talvolta a qualche eccesso, come riportano le testimonianze di alcuni ricercatori che lavorarono con lei a Karisoke. Tuttavia, durante un'intervista rilasciata pochi anni dopo l'assassinio, Ian Redmond – fra i più brillanti studenti ospitati nel centro di ricerca – affermò che, senza l'impegno profuso da Dian, e considerata la quasi totale apatia delle istituzioni locali preposte alla loro salvaguardia, i gorilla di montagna si sarebbero con tutta probabilità estinti. I gorilla studiati da Dian erano divisi in gruppo, ognuno dei quali era comandato da un *silverback*, un maschio adulto dominante. Le ricerche di Dian dimostrarono che non erano animali aggressivi e violenti, come spesso rappresentati, ma generalmente pacifici, fortemente legati ai membri della famiglia e molto protettivi verso i piccoli. Per conquistare la loro fiducia Dian ne imitava i comportamenti: mangiava le stesse piante; riproduceva i loro vocalizzi; trascorrevano ore seduta vicino ai gruppi. Grazie a questo metodo riuscì ad avvicinarsi ai gorilla di montagna come nessun ricercatore aveva mai fatto. Il primo contatto fu con un giovane maschio di nome Peanuts.

Peanuts sembrò meditare se doveva accettare la mia mano, l'oggetto familiare eppure estraneo che gli veniva offerto. Infine si avvicinò di un passo, allungò la mano e mi toccò gentilmente le dita. Per quanto ne so, fu la prima volta che un gorilla in libertà è stato così vicino a "stringere la mano" a un membro della razza umana¹⁸.

La foto di George Campbell apparsa sul "National Geographic" nel 1971, e che ritraeva il momento del primo contatto fra Dian e Peanuts, fece il giro del mondo. Fra tutti i gorilla osservati nei quasi vent'anni passati a Karisoke, Dian strinse una relazione speciale con Digit, che divenne un simbolo della sua ricerca e del suo impegno per la salvaguardia dei primati di montagna. Dian conobbe Digit da cucciolo e lo seguì fino all'età adulta. Il giovane maschio, particolarmente curioso del lavoro svolto dall'équipe di ricercatori, faceva parte del gruppo 4, comandato dal *silverback* Uncle Bert.

¹⁸ Mowat, *Una donna tra i gorilla*, cit., p. 108.

Mi sono fatta l'idea che Digit attenda con gioia i contatti quotidiani con gli osservatori di Karisoke e li consideri motivo di divertimento... Sembra contento ogni volta che porto gente nuova, e mi ignora completamente per esaminare i nuovi arrivati annusandoli e toccando loro delicatamente i vestiti e i capelli. Quando sono sola, propone il gioco rotolandosi sulla schiena e agitando le zampe tozze in aria, poi mi guarda sorridendo come a dire: "Come puoi resistermi?" In quei casi, il mio distacco scientifico svanisce come neve al sole¹⁹.

Alla fine del 1977 Digit venne ucciso dai bracconieri. Il suo corpo venne ritrovato orribilmente sfigurato e sepolto nel cimitero che Dian allestì a Karisoke, vicino alla sua capanna. Il dolore per la morte di Digit la segnerà per sempre.

Mi sentii come amputata di una parte di me stessa. Digit che, nel suo ruolo di sentinella, era stato di un'importanza vitale per il suo gruppo, era morto durante il suo servizio, ucciso dai bracconieri il 31 dicembre 1977. Aveva ricevuto cinque colpi mortali di lancia tenendo a distanza sei uomini e i loro cani. Grazie a lui tutti i membri della sua famiglia, la compagna Simba e il piccolo che portava in grembo, poterono fuggire verso la sicurezza della montagna. Digit aveva condotto un'ultima lotta solitaria e coraggiosa, riuscendo a uccidere uno dei cani dei bracconieri prima di morire. Il pensiero dell'angoscia, della sofferenza e della consapevolezza che forse aveva avuto della crudeltà umana mi chiudevano il cuore. I portatori ricondussero il suo corpo al campo e lo sotterrarono a qualche metro dalla mia capanna. Digit era morto ma il suo ricordo restava vivo. Quella sera stessa, ebbi una lunga discussione con Ian [Campbell, *ndr*]. Bisognava tenere segreto questo assassinio o fare una grande pubblicità al fine di ottenere un sostegno per la preservazione del Parco dei Vulcani e l'organizzazione di truppe antibracconaggio?²⁰

Nacque così il Digit Fund, oggi noto come Dian Fossey Gorilla Fund. Pochi mesi dopo la morte di Digit, nel luglio 1978, anche Uncle Bert venne catturato e ucciso dai bracconieri. Il corpo del *silverback* venne ritrovato con la testa mozzata. La battaglia di Dian contro i bracconieri e contro le complicità delle autorità locali la espose al pericolo di ritorsioni, e così nell'agosto del 1980 lasciò temporaneamente il Karisoke Research Center. La Cornell University di Ithaca la invitò a tenere un corso e Dian accettò, ritenendo prudente lasciare per un po' il Ruanda. Vi fece ritorno nel 1983. Il 27 dicembre 1985 Dian Fossey venne uccisa a colpi di machete nella sua capanna a Karisoke. Il suo corpo venne seppellito vicino alla tomba di Digit. Ad oggi non si conosce il nome del suo assassino, anche se i sospetti caddero sui bracconieri che tanto aveva combattuto.



Il Karisoke Research Center

¹⁹ *Ivi*, pp. 125-126, da *Gorillas in the Mist*.

²⁰ Dian Fossey, *Gorilla nella nebbia*, Apice libri, Sesto Fiorentino 2017, p. 207.

Una scienza della relazione per la tutela della biodiversità

Il ruolo delle donne nella primatologia rappresenta una delle trasformazioni più significative dello studio scientifico degli animali. Grazie a Jane Goodall, Dian Fossey, Birutė Galdikas e a molte altre ricercatrici, la conoscenza dei primati è diventata più completa, rigorosa e profondamente umana. Le loro scoperte hanno modificato la concezione dell'evoluzione, mettendo in luce le sorprendenti somiglianze tra esseri umani e altri primati: l'uso di strumenti, la cooperazione, l'apprendimento culturale, l'empatia e la complessità delle relazioni sociali.

Oggi la primatologia – la scienza che studia i primati non umani, come scimpanzé, gorilla, oranghi, bonobo, gibboni, analizzandone il comportamento, l'anatomia, l'ecologia e le relazioni sociali – è una scienza altamente interdisciplinare, che coinvolge biologia, antropologia, psicologia, genetica ed ecologia, ma fino alla metà del XX secolo era dominata dal paradigma behaviorista che riduceva gli animali osservati a oggetti, spesso osservati fuori dal loro ambiente naturale. Quelle ricerche cambiarono anche il modo stesso di guardare all'evoluzione umana, dimostrando che caratteristiche considerate esclusivamente umane – come l'uso di strumenti, la trasmissione culturale, l'empatia e forme complesse di organizzazione sociale – sono presenti anche nei nostri parenti evolutivi più stretti. Le loro ricerche durarono decenni e costituiscono ancora oggi il fondamento della primatologia contemporanea.

Altre scienziate, come le già citate Barbara Smuts e Linda Fedigan, hanno contribuito a introdurre innovazioni metodologiche decisive, rompendo il paradigma antropocentrico e integrando la scienza e la protezione ambientale. Tra le innovazioni più importanti vi sono: l'identificazione dei singoli individui attraverso nomi anziché numeri; l'osservazione continuativa delle stesse comunità; lo studio degli animali in libertà anziché in cattività; l'attenzione ai rapporti familiari e alle reti sociali. Fondamentale in molti casi la collaborazione con le comunità locali, per la protezione delle foreste e la lotta contro il traffico illegale di fauna selvatica. Fra i numerosi progetti vale la pena citare quello della veterinaria Gladys Kalema-Zikusoka, fondatrice dell'organizzazione Conservation Through Public Health, in Uganda, dedicata alla protezione dei primati come i gorilla di montagna. Kalema-Zikusoka promuove un approccio incentrato sull'empowerment delle comunità locali – un aspetto che la stessa Fossey ebbe modo di sottolineare – nella protezione delle zone a rischio, trasformando queste comunità in alleate della conservazione e della protezione della biodiversità²¹.

Local communities often provide little assistance. Facing severe threats from poachers, people who live in proximity to the elephants and rhinos often turn a blind eye to illegal activities. Facilitating the illegal wildlife trade can result in payouts that local people could never dream of acquiring by legal means²².

²¹ <https://ctph.org/>.

²² David H. Barron, *How the Illegal Wildlife Trade is Fueling Armed Conflict*, "Georgetown Journal of International Affairs", Summer/Fall 2015, vol. 16, n. 2, pp. 217-227.

La rivoluzione scientifica e culturale di Dian Fossey, Jane Goodall e Biruté Galdikas, e delle numerose altre scienziate che hanno spostato il baricentro delle loro ricerche verso posizioni sempre meno antropocentriche, ha non solo permesso di ampliare e approfondire la nostra conoscenza del mondo animale, ma anche di riconsiderare dalle fondamenta la relazione degli umani con gli animali non umani. Il pensiero femminista ed ecofemminista ha riccamente teorizzato e articolato questi temi, fornendo sguardi decisivi sulla critica all'oggettivazione nella scienza moderna e sulla interconnessione fra gli esseri viventi come promessa ontologica a relazioni di reciprocità e rispetto fra umani e non umani. Le "trimati", con le loro ricerche in luoghi difficili e facendosi carico della sfida di rompere barriere apparentemente infrangibili, hanno privilegiato un metodo capace di valorizzare l'empatia²³. E forse le parole con cui Dian Fossey conclude la pagina dei ringraziamenti in appendice a *Gorillas in the Mist*, uscito poco più di due anni prima della sua morte, esprimono meglio di altre il profondo sentimento di collaborazione con gli animali studiati:

Per ultimo, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine ai gorilla di montagna per avermi permesso di conoscerli attraverso l'unicità e la nobiltà che essi stessi rappresentano²⁴.

²³ Biruté Galdikas, *Souvenirs d'Eden. Ma vie avec les orangs-outangs de Bornéo*, Belfond, Paris 1997 [1996], cit. in D'Orsi, *op. cit.*, p. 10.

²⁴ Fossey, *Gorilla nella nebbia*, cit., p. 246.